

C'era una volta

il West

«Lo spazio trapassa nel tempo, come il corpo nell'anima», ha scritto Novalis. E spesso è un corpo fatto di trapianti successivi e un'anima fulminata di frammenti, eternamente in fuga. E' proprio un diario di viaggio dentro gli organi di una carne antica e sofferente, seguendo le lancette di tanti attimi fuggenti, l'ultimo libro di Vilma Ricci e Giovanni Grilli, appena pubblicato da Pps editrice con prefazione di Maurizio Chierici: «Crossroads».

Dalla provincia di Parma al Sud-Ovest dell'America, venti giorni nel dicembre del 2000, seguendo un itinerario inconsueto: da Denver in Colorado fino ad Amarillo in Texas, facendo tappa a Limon, La Junta, Lamar e Dalhart; poi da Amarillo ad Albuquerque in New Mexico, passando da Palo Duro Canyon, Clovis, Fort Sumner, Santa Rosa e Isleta; infine, da Albuquerque di nuovo a Denver, attraverso Santa Fe, Chimayo, Cimarron, Raton, Trinidad, Pueblo e Colorado Springs. Un tragitto nel niente densissimo delle sconfinatissime praterie americane.

Più che una cronaca delle varie giornate, è una raccolta d'incroci. Di luoghi di mezzo, di traverso, per il lungo, in cui feconda la ricca creatività degli innesti, dei garbugli, dei conflitti. «Qui il mito del selvaggio West ha incontrato la dura realtà», scrivono gli autori nell'introduzione. «Terre aride e inospitali sono state teatro delle leggendarie imprese di Billy The Kid, Kit Carson, Buffalo Bill... Qui il passato, la storia e la cultura dei nativi trovano una ragion d'essere e una persistenza nella realtà e nelle forme d'arte del presente. Per non parlare del mito della frontiera. Il New Mexico è territorio di frontiera per eccellenza, in senso culturale, ideale, ma anche reale. Il Messico e il Rio Grande sono sempre lì, a raccontare le eterne vicende di amore e odio che hanno tracciato la storia di queste terre ed esaltato le loro sublimi diversità».

I due coniugi parmigiani non sono solo

appassionati studiosi e divulgatori di tematiche americaniste, con al loro attivo articoli, saggi e recensioni, oltre a varie mostre fotografiche sulle Americhe, ma anche - e soprattutto - due viaggiatori curiosi: desiderosi di conoscere e in grado di prendersi cura di quel che conoscono. A modo loro. Con quella fretta smaniosa di nuovo, con cui si lasciano travolgere da persone e situazioni: col fiato in gola a caccia di splendori, tanto quanto di fragilità, naturali, artistiche e culturali. Notando tutto.

A cominciare dalle prime colazione nei vari motel, tra montagne di muffins, waffles, bagels, e distese di eggs 'nd bacon e pancakes col succo d'acero.

Fino alle puntate dei Rugrats alla Tv, amiccanti cartoons che li attendono a fine giornata nelle stanze d'albergo. E attaccando bottone con tutti, un po' come fece William Least Heat-Moon per il suo famoso «Strade Blu»: raccolgono storie, dunque vite, e ce le restituiscono.

Ma le loro parole non sarebbero sufficienti, per quanto tridimensionali e altamente evocative, una sorta d'istigazione alla concretezza della visione, se non fossero

prese per mano da una serie di vivide foto. Immagini realiste, con un debole per l'architettura, assai più che per la gente. E non per quella contemporanea, firmata da progettisti alla moda, ma per quella originaria in adobe, come se ne vede tanta nel villaggio di Taos Pueblo, mantenuto in vita grazie agli incassi del piccolo casinò sorto nei paraggi, o quella smaccatamente pop, per non dire kitsch, che dà il meglio di sé nelle insegne commerciali, la miniera di segni da cui il postmodernismo americano ha pescato a go-go. Eppure, sono foto piene d'umanità, come se i mattoni raccontassero, i distributori si muovessero, i murales respirassero.

In fondo, l'America è un interminabile blues: né si entra né si esce, si sta sempre dentro. Proprio come la vita: intensa, contraddittoria, ostinata, malinconica, ma anche generosa e colma di speranze e guizzi. Come la intendevano gli indiani di queste parti, come ancora la intendono oggi, nonostante i soprusi e le umiliazioni subite. Il cielo come Padre, la terra come Madre e, al centro, noi. Che «siamo fatti di preghiera», secondo un celebre verso di Luci Tapahonso.

Mariagrazia Villa.

**Il Sud-Ovest
americano
nel diario
di viaggio
«Crossroads»,
volume
di Vilma Ricci
e Giovanni
Grilli edito
dalla Pps**



Immagini tratte da «Crossroads». Al centro della pagina, Matteo Collura con Leonardo Sciascia. In basso, Franz Kafka visto da Gerri Lunatici.